

Guardaparco o guardiaparco?

Franz Rainer

PUBBLICATO: 6 FEBBRAIO 2023

Quesito:

Vari lettori domandano quale sia la forma più corretta, fra *guardaparco* e *guardiaparco*, e composti simili con primo elemento *guarda-* o *guardia-*.

Guardaparco o guardiaparco?

Se consultiamo un dizionario come il **DISC** di Francesco Sabatini e Vittorio Coletti, vediamo che i lessicografi hanno una chiara preferenza per *guarda-*: solo nel caso di *guardacaccia*, *guardacoste* e *guardalinee* infatti danno al secondo posto anche le varianti con *guardia-* (nel caso di *guardiagoletta*, che designa una parte dell'armatura che proteggeva la goletta, il DISC lemmatizza solo la variante con *guardia-*, anche se quest'ultima è recente e nettamente meno frequente di *guardagoletta*, secondo Google libri: 7 esempi contro 195). Questa scelta lessicografica riflette tuttavia in maniera alquanto idealizzata la realtà dell'uso di cui la Tabella 1, che riporta i risultati da Google, consultato il 22/9/2022, costituisce un'approssimazione. Dalla tabella si evince che le varianti con *guarda-* sono generalmente preferite, ma alcune varianti con *guardia-* raggiungono quote di esempi non trascurabili. Nel caso di *guard(i)acaccia* la variante con *guardia-* supera persino la variante con *guarda-*, e in altri, come *guard(i)acoste*, *guard(i)aparco* e *guard(i)apesca*, si può parlare di un pareggio. Per ogni coppia, comunque, il rapporto quantitativo è diverso, il che conferma la massima che ogni parola ha una storia propria.

<i>un guardaboschi</i>	3.790	<i>un guardiaboschi</i>	926
<i>un guardacaccia</i>	6.240	<i>un guardiacaccia</i>	12.900
<i>un guardacoste</i>	6.510	<i>un guardiacoste</i>	6.670
<i>un guardafili</i>	672	<i>un guardiafili</i>	37
<i>un guardalinee</i>	24.700	<i>un guardialinee</i>	1.270
<i>un guardamacchine</i>	303	<i>un guardiamacchine</i>	147
<i>un guardaparco</i>	4.170	<i>un guardiaparco</i>	4.290
<i>un guardapesca</i>	972	<i>un guardiapesca</i>	1.150
<i>un guardaporta</i>	281	<i>un guardiaporta</i>	158
<i>un guardaportone</i>	827	<i>un guardiaportone</i>	101
<i>un guardasala</i>	240	<i>un guardiasala</i>	128
<i>un guardasigilli</i>	3.170	<i>un guardiasigilli</i>	25
<i>un guardaspiaggia</i>	1.730	<i>un guardiaspiaggia</i>	122
<i>un guardavia</i>	3.460	<i>un guardiavia</i>	52

Tabella 1: Frequenza di composti con *guarda-* e *guardia-* in Google

Complessivamente, le varianti con *guardia-* hanno ormai raggiunto una diffusione nella comunità linguistica che impedisce di considerarle semplicemente come erronee. Esse si trovano anche in fonti come giornali, testi amministrativi, saggi e romanzi, e anche in scrittori “al di sopra di ogni sospetto”, come per es. in Dino Buzzati: “trovano una specie di grotta, la chiudono con un muro e ci mettono i guardiaboschi a fare il servizio di guardia” (*Barnabo delle montagne*). La tabella però mostra anche che chi vuole andare sul sicuro fa bene a scegliere la variante con *guarda-*, accettabile in tutti i casi, mentre alcune varianti con *guardia-* sono ancora così poco frequenti in confronto con quelle con *guarda-* che potrebbero essere percepite come strane o addirittura erronee. C’è chi, come Isidoro Sparnanzoni (*Come si dice. Curiosità sulla lingua che cambia*, Siena, I libri del Casato, 2016, p. 24), “preferisce pronunciare *guardiacaccia* piuttosto che *guardacaccia* e *guardaboschi* più che *guardiaboschi*”. Consultando la tabella, si vede che queste raccomandazioni corrispondono all’uso maggioritario. Lo stesso autore dichiara che, dopo un’esplorazione sommaria, gli risulta che “[l]a narrativa giurisprudenziale annovera prevalentemente *guardiacaccia*; le cronache giornalistiche invece riportano *guardacaccia*.” La distribuzione dei nostri dopplioni nei vari tipi di testo rimane da studiare.

Cerchiamo ora di vedere come questa situazione di incertezza della norma linguistica si sia sviluppata.

Il primo elemento *guarda-* è forma del verbo *guardare*, germanismo entrato nel lessico latino già in epoca imperiale, come suggerisce la sua vasta presenza nelle lingue romanze, escluso il romeno. Secondo il DELI, “[a]nche *guardia* ha il suo antecedente nel got. *wardja* ‘sentinella’, **guārdia(m)* nel lat. imperiale”. Nell’italiano antico, *guardare* si presentava già come verbo altamente polisemico (cfr. Hugo Styff, *Étude sur l’évolution sémantique du radical ward dans les langues romanes*, Lund, Gleerup, 1923), le cui accezioni più importanti nel nostro contesto sono ‘sorvegliare’, ‘proteggere’ e ‘custodire’. Nella prima di queste accezioni, *guarda-* forma soprattutto nomi di persona agentivi (il tipo *guardaboschi*), nelle altre due invece designazioni, che non sempre si distinguono facilmente, di oggetti (il tipo *guardalato*) e luoghi (il tipo *guardaroba*). Nella fase più antica della lingua, i composti di questo tipo, inclusi i nomi di persona, avevano sempre come primo elemento *guarda-*. Ciò si rispecchia nel fatto che i nomi di persona segnalati come antiquati nel GDLI sogliono avere un’unica forma, perché erano già usciti dall’uso quando *guardia-* cominciò a fare concorrenza a *guarda-*: *guardacape*, *guardacasa*, *guardadonna*, *guardafeste*, *guardamandria*, *guardarmenti*.

La variante *guardia-* comincia a infiltrarsi nelle serie di questi composti a partire dal Settecento. Nel tomo VI degli *Annali della repubblica di Genova del secolo decimo settimo* (Genova, Casamara, 1800), Filippo Casoni (1733-1811) scrive a p. 117 *guardiasigilli* al posto del tradizionale *guardasigilli* (1630, DELI). In una lettera del conte Carlo Vidua datata al 25 marzo 1813 troviamo *guardiacoste*, sostantivo femminile applicato a una nave (*Lettere del conte Carlo Vidua*, ed. Cesare Baldo, Torino, Pomba, 1834, tomo I, p. 236). A partire dalla seconda metà dell’Ottocento gli esempi con *guardia-* si fanno più numerosi, e al giorno di oggi hanno raggiunto l’estensione che abbiamo già visto. L’infiltrazione comunque è rimasta limitata essenzialmente ai nomi agentivi e, metonimicamente, alle navi, che hanno in comune con le persone la funzione della sorveglianza e sono difficili da separare dal corpo militare a bordo che la esegue. È stato senz’altro il fatto che, in casi come questi, il sostantivo *guardia* potesse anche fare da iperonimo dei composti contaminati che sta alla base della contaminazione. Il *guardacoste* in qualche modo è una guardia nell’accezione 3 del DISC (‘gruppo, corpo di militari o di civili che svolgono servizi di vigilanza, di custodia, di protezione’) e il *guardasigilli* una guardia

nell'accezione 2 ('chi svolge attività di controllo e sorveglianza'). Ciò spiega anche perché i nomi di oggetti e luoghi sono rimasti immuni, a parte pochissime eccezioni, da questa contaminazione: il *guardalato* e il *guardaroba* non sono guardie. Il verbo *guardare*, nei nomi di oggetti e luoghi, non ha valore attivo. Secondo Luciano Satta (*Parole. Divertimenti grammaticali*, Milano, Mondadori, 1981, pp. 83-84) chi dicesse *guardiacaccia* dovrebbe anche dire *guardiamano*, ma questo ragionamento non prende in considerazione la diversa semantica di nomi di persona e nomi di oggetti/luoghi. I doppioni nati dalla contaminazione sono naturalmente scomodi e inutili, ma la loro limitazione ai nomi di persona è motivata.

La serie dei composti con *guardia-* è stata dunque il frutto di una contaminazione, di un "incrocio", come diceva Bruno Migliorini (*Saggi linguistici*, Firenze, Le Monnier, 1956, p. 71: "Il *guardiacaccia*, che si vede talvolta in luogo del più comune *guardacaccia*, è dovuto all'incrocio di quest'ultimo termine con *guardia*"). Da un punto di vista sincronico, composti come *guardiacaccia* potrebbero interpretarsi a prima vista come dei composti nome-nome, con *guardia* in prima posizione (cfr. Wolfgang Schweickard, *Die "cronaca calcistica". Zur Sprache der Fußballberichterstattung in italienischen Sporttageszeitungen*, Tübingen, Niemeyer, 1987, p. 96, a proposito di *guardialinee* e *guardialinea*). Tale interpretazione però non spiega alcuni fatti importanti. Innanzitutto, nei composti nome-nome con testa a sinistra è il primo elemento a determinare il genere grammaticale (il *capomafia* vs. la *donna-oggetto*); i composti con *guardia-* invece sono maschili malgrado il genere femminile di *guardia* (il *guardiacaccia*; se *guard(i)acoste* è occasionalmente femminile, ciò si deve probabilmente al fatto che si tratta di una ellissi basata sull'espressione *nave guard(i)acoste*). Quanto al plurale, diversamente da questi composti, che pluralizzano normalmente il primo elemento (i *capimafia*, le *donne-oggetto*), i composti con *guardia-* rimangono invariabili, come i composti verbo-nome (*guardiacaccia*, non *guardiecaccia*). Infine, si osservi che *guardia*, come anche *guardiano*, predilige composti sintagmatici con la preposizione *di*: *guardia di finanza*, non *guardia finanza*; *guardiano di pecore*, non *guardiano pecore*. In un'analisi sincronica, la soluzione preferibile sembra dunque essere quella di considerare *guardia-* come variante di *guarda-*, ma di lasciare al composto lo status di composto verbo-nome.

Cita come:

Franz Rainer, *Guardaparco o guardiaparco?*, "Italiano digitale", XXIV, 2023/1 (gennaio-marzo)
DOI: 10.35948/2532-9006/2023.27910

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**